Sezione 5

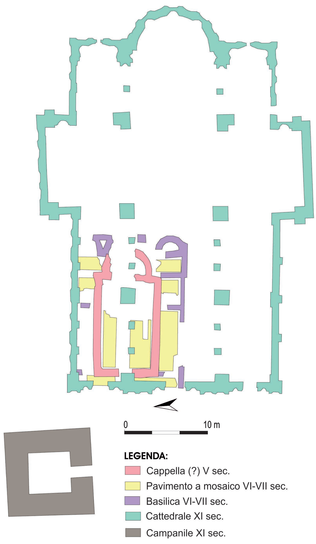
IL VESCOVO E LA SUA COMUNITÀ NEL MEDIOEVO

Equilo ospita una **cattedra vescovile** almeno a partire dal IX fino al XV secolo, ma si tratta di una delle poche informazioni che trapelano dalle fonti medioevali. L'imponenza di quanto resta, e di quanto è ricostruibile, della **cattedrale romanica di S. Maria Maggiore** ha insinuato molti interrogativi sull'ambito sociale della sua realizzazione. A livello di fondazioni si può ancora leggere un impianto a croce latina, diviso in tre navate terminanti in altrettante absidi, la centrale, più ampia, circolare all'interno e poligonale all'esterno; un podio presbiteriale doveva permettere l'accesso da una cripta seminterrata. La datazione architettonica al secolo XI ha indotto a riconoscere come possibile promotore e, forse, finanziatore dell'opera uno dei tre vescovi jesolani ricordati nelle fonti storiche: Stefano I, Stefano II Dolfin o Giovanni Gradenigo.

Allo stato attuale - in mancanza cioè di dati archeologici precisi sulla consistenza dell'abitato di Equilo nel pieno e basso Medioevo -, questa cattedrale appare come una struttura isolata: ciò induce a considerarla in primo luogo un'affermazione di prestigio da parte di patrizi veneziani di rango ecclesiastico, in un'implicita competizione con le coeve architetture romaniche del territorio altoadriatico, prima tra tutte la S. Marco contariniana.

Nelle aree occupate dal cimitero altomedievale le indagini archeologiche hanno portato alla luce alcune strutture in legno pieno medievali di X-XI secolo. Anche se tutti gli strati d'uso e di frequentazione di questo periodo sono stati asportati dalle bonifiche e dalle arature moderne, fortunatamente sono rimaste le tracce dei pali portanti di alcune strutture di servizio, realizzate completamente in legno: **granai, silos, magazzini**. Una buona parte dello spazio a nord della Cattedrale romanica era dunque sfruttato come area per il deposito e la conservazione di *surplus* alimentare, amministrato con ogni probabilità dall'autorità episcopale.

Tali magazzini in legno, però, ci danno informazioni non tanto sul periodo in cui furono utilizzati, ma sulla fase in cui furono distrutti e sfruttati come buche per lo scarico di rifiuti. Nel corso del XII secolo, infatti, queste strutture furono dismesse e le fosse venutesi a creare furono riempite in un breve lasso di tempo da una quantità ingente di resti di pasto, scorie ferrose, frammenti ceramici e lapidei.



Planimetria semplificata della Cattedrale con l'indicazione delle precedenti fasi costruttive dell'edificio religioso.



Foto zenitale della struttura su pali lignei interpretata come granaio e sperone in ferro rinvenuto tra i materiali di rifiuto accumulati dopo l'abbandono.

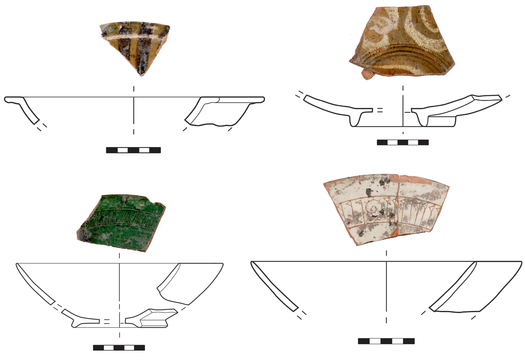


"Fayyumi ware" murata sul campanile di Pomposa (FE).

Tra i frammenti di contenitori da trasporto si distinguono quelli delle nuove '**anfore globulari altomedievali**', provenienti soprattutto dall'**Egeo** e dal **Mar Nero**, una 'filiazione' delle precedenti anfore egee che iniziò a prendere piede dall'inoltrato VII secolo e che rimarrà in auge fino alla prima metà del secolo IX. Tra i frammenti di **ceramiche per la tavola**, invece, si segnala un numero cospicuo di esemplari importati dall'Egitto, dall'area bizantina e forse dal Vicino Oriente, databili tra l'XI ed il XII secolo.

Le ceramiche più antiche provengono dall'**Egitto** e sono databili all'XI secolo.

Tra le ceramiche provenienti dall'**area bizantina**, le più numerose, troviamo una vasta gamma di prodotti di XII secolo, tra cui oggetti caratterizzati da una decorazione a graffito o dipinti con un motivo in bianco.



Ceramiche da mensa provenienti dall'Egitto e dall'area bizantina: "Fayyumi Ware", "Slip Painted Ware" e "Fine Sgraffito Ware".

Le ceramiche importate, ai tempi piuttosto rare in Italia, erano molto diverse da quelle prodotte in questa zona nell'XI-XII secolo: erano infatti oggetti caratterizzati da colori sgargianti ed erano utilizzati sia per decorare edifici religiosi, che per servire il cibo sulle tavole di aristocratici e religiosi.

Venezia, grazie alle relazioni commerciali con i paesi del Mediterraneo Orientale, importava in Italia tali oggetti e Jesolo, data la stretta vicinanza con questa città, doveva avere accesso a questi beni. Il potere episcopale a Jesolo era in un momento di forte crescita pertanto la ricchezza ed il dinamismo commerciale della città si manifestano anche attraverso l'acquisto di beni rari, esotici, probabilmente considerati prestigiosi come queste ceramiche di importazione.

